

L'inferno dei profughi

È stato forzato all'alba il blocco tentato dalle motovedette al largo del porto... Una dopo l'altra, imbarcazioni stracolme hanno riversato a terra urta marea di albanesi

Giunti in condizioni igieniche disastrose ora sono ammassati tra escrementi e rifiuti Nella notte violenti scontri con gli agenti Il vescovo di Otranto «condanna» il governo

Digiuni, stremati, laceri. E ora delusi In quindicimila sul molo-lager di Brindisi. L'invasione non si ferma

L'esodo degli albanesi assume dimensioni infernali. Circa quindicimila profughi sono fermi, bloccati dalle autorità italiane, sul molo del porto di Brindisi. È un'emergenza totale. Disastrose le condizioni igieniche. Sempre più complicate quelle dell'ordine pubblico. Ieri sera al porto profughi che tentavano di forzare una cancellata sono stati selvaggiamente manganellati da un gruppo di agenti.

sbarcato oltre 4.000 profughi, altre navi. La «Tirana», anch'essa con circa 4.000 persone. E poi la motonave «Kalmi», la nave cisterna «Apollonia», il peschereccio «Sokolli». E ancora: il «Mitat Dauti», il «Kepi Rodoniti», lo «Zadri», tutti pescherecci di media stazza ma stracolmi. Nel tardo pomeriggio, giunge la «Legend», a bordo cinquemila profughi. Siremati. Hanno incontrato mare grosso e vento.

verso il molo. E sbilenza su un fianco, quello di destra, e sembra che da un attimo all'altro possa capovolgersi. Il suo carica di disperati grida, si straccia, e penzola: si sono attaccati alle balaustrate, ai pennoni. Sono felici, ma vengono da una notte trascorsa in mare aperto, senza coperte, senza cibo, senza acqua. È una scena lunga, dura per tutto il tempo dell'attracco. Poi cominciano a sbarcare. E mentre sbarcano, nel porto spuntano le prue di altre navi, in successione, una dietro l'altra. Avanzano con una lentezza grave, perché ineluttabile. Attracceranno, sbarcheranno, scenderanno su questo molo.

La bambina non è sola. Pochi metri più in là, c'è la madre. È appoggiata a una colonna e parla con un giovane infermiere: ha un taglio di quindici centimetri al polpacco. Racconta di essersi procurata a Durazzo, durante l'arrembaggio dell'imbarco. Il taglio non è profondo, e non sarebbe una cosa grave, se la ferita non fosse infetta. Intorno all'infermiere che visita, si forma una piccola folla di profughi curiosi. E aumenta, all'improvviso, il tasso del fetore. Un odore acre, non da stalla, non da fogna. Ma qualcosa di esclusivamente nuovo e cattivo, violento, che entra nelle narici e scende nello stomaco. Loro non se ne accorgono. È stupefacente l'abitudine che questa gente ha, o ha fatto, al disagio più estremo. Non possono accorgersi del loro sudiciume. Non potevano, non dovevano: per restare al viaggio interminabile. Prima l'attesa nel porto di Durazzo, poi l'imbarco. Poi, ancora, la navigazione. Infine, l'attesa, di una notte, fuori il porto. Sempre

«Ma anche se dovesse arrivare un poco di pastasciutta, non sapremmo come distribuirlo». Una quarantina di agenti in tutto e una trentina tra carabinieri e finanzieri non potranno mai dare ordine alla disperazione di quindicimila profughi. Il saccheggio dei pasti rende impraticabile il molo. Per terra ci sono cartoni, buste di nylon, libri, passaporti, carte d'identità, scarpe, giacche, occhiali. E tutto, ogni ora che passa, s'inzuppa sempre più di escrementi.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

BRINDISI. Sul molo quindicimila albanesi. Sbarcati forzando il blocco navale imposto dalle autorità italiane. Quindicimila anime ammassate come all'ingresso di un mattatoio, prigioniere della loro disperazione e della totale disorganizzazione del nostro Stato. Hanno fame, febbri, maialtie, e sono distrutti dalla delusione. Il blocco è stato bollato «incomprensibile e moralmente mortificante» dall'arcivescovo di Otranto, Vincenzo Franco. E ieri la situazione arrivata al limite. Ci sono stati scontri con finanzieri e agenti di polizia. In

un punto del molo chiamato Santa Apollinare. Manganellate, cariche durissime. Molti feriti: cinque sono in gravi condizioni. La «Tirana» e la «Lirija», le due navi fermate all'ingresso del porto della capitaneria, dopo una notte di attesa, hanno tolto gli ormeggi all'alba. Il comandante della «Lirija» ha detto via radio: «Io mi muovo, se non questi mi ammazzano». Le motovedette si sono disposte a semicerchio, ma la prua arrugginita della «Lirija» le ha puntate. Si sono scanciate. Dietro la «Lirija», che ha

Le autorità portuali chiedono al comandante di attraccare in un punto preciso del porto: località Santa Apollinare. Ma è un attracco complicato. Non scende la scialletta, ci sono altri problemi. La nave non si accosta. I profughi pensano a uno stratagemma delle autorità italiane per rimandare lo sbarco. E si gettano. Alcuni sul pontile. Molti altri in acqua. Anche una madre con il suo figlioletto al collo. La salvano. Poco dopo, gli scontri. Che durano per tutta la notte. Un giorno cominciato con una prima scena da brivido: la nave «Lirija» avanza, inclinata,

Passano le ore e bisogna convincersi che l'inferno esiste. E quel dentro, su questo molo dell'orrore, dove seduto con il sederino nudo in una pozzanghera di urina e sforzata da migliaia di gambe vacanti e in attesa, una bambina di due, tre anni, gioca con la testa mozzata di una bambola. La bambola è bionda, e bionda sarebbe anche la bimba, se la sporcizia non le avesse scurto i capelli.

«Ci hanno detto che pasti migliori dovrebbero arrivare», spiega un ispettore di polizia senza più voce, con la traslucenza in mano, da tre giorni accesa solo per sentire il blaterante confuso e approssimativo del prefetto Antonio Baril e del questore Luigi Vincenti.

Si affaccia l'incubo dell'epidemia

La popolazione di Brindisi vive le ore del grande esodo albanese con diffidenza e timore. Qui, non c'è traccia di solidarietà. I profughi che hanno la forza di avventurarsi per le vie del centro e fare la loro prima passeggiata italiana, vengono guardati e trattati con freddezza. La gente sa che sono venuti in Italia per trovare lavoro. Ma che sono venuti a fare? Ma lo sanno quanti disoccupati ci sono a Brindisi? Se ne vadano, tornino nel loro paese».



Profughi albanesi si riparano sotto teli di plastica; a destra, circa 10 mila sostano sulla banchina del porto di Brindisi



stata qualche spinta. Grida. Alcuni passanti hanno chiamato il 112. «Correte, stanno ripianando le teste dei profughi...»

Martelli ordina: «Quel rubinetto adesso va chiuso»

Ieri un vertice interministeriale, stamattina una riunione del Consiglio dei ministri. La Farnesina interverrà su Tirana per chiedere il blocco delle partenze. Vito Lattanzio Commissario straordinario. Una commissione valuterà la situazione di ogni rifugiato. Si applicherà la legge Martelli e il verdetto non è difficile da immaginare: per il governo la maggior parte degli albanesi potrebbe essere respedita a casa

NINNI ANDRIOLO

BRINDISI. Gli albanesi più giovani, quelli agili e ancora in possesso di un poco di forza, scavalcano le recinzioni del porto, e balzano giù dai muri. Poi, tutti si avviano verso il Corso, la principale strada della città. Lentamente, iniziano la loro prima passeggiata italiana. Passeggiano, sotto lo sguardo della popolazione di Brindisi. Sono molto attirati dalle vetrine, e dietro le vetrine, trovano appostati commessi che non fanno sorrisi. Gli sguardi meravigliati, pieni di stupore e di incredulità degli albanesi, si incrociano con facce sospettose. È uno shopping inquietante e incompiuto: i profughi avrebbero voglia di comprare tutto, ma hanno le mani vuote. E allora ridono, si danno spinte,

scherzano tutti eccitati. Ma sono cenociosi, luridi, e hanno facce sofferenti. Alla popolazione incutocono timore. Dice Giovanni De Bernardi, 60 anni, proprietario di un negozio d'ottica: «Poveri disgraziati, vengono qui per cercare lavoro, ma lo sanno che qui, di lavoro, non ce n'è nemmeno per noi? Mi fanno pena, ma devo tenerli tutti uniti, sotto controllo. Non si sa mai cosa può fare gente così disperata». L'altra sera, un farmacista stava chiudendo il suo negozio, nella zona residenziale di Casale. L'hanno toccato alle spalle, s'è voltato: davanti aveva tre giovanotti albanesi di pessimo aspetto. Hanno cominciato a parlargli, lui non capiva. Si sono inchinati, il farmacista ha avuto paura. C'è

che osserva le operazioni di sbarco dei profughi, c'è un medico, Marco Bonaventura. Ha 36 anni. Scuote la testa, mormora: «C'è un'emergenza sanitaria spaventosa. Prima mi sono passati vicini due di quei poveracci di albanesi e mi ha investito un tanfo bestiale. Quelli sono sporchi, sono terribilmente luridi. Alcuni miei amici che lavorano all'ospedale m'hanno detto che quando arriva qualche albanese ferito, gli trovano pulci, e altra robbaccia... Ora lo mi chiedo se, in questa città, adesso davvero non esiste un rischio serio di infezioni...».

«C'è pena, commiserazione, ma anche poca voglia di stare nella parte della popolazione ospitale. L'impressione è che qui a Brindisi le cose non siano destinate ad andare come a Otranto. Qui non è scattata alcuna gara di solidarietà. Non ci sono centri di raccolta viveri, le parrocchie non hanno ricevuto nemmeno un maglione da donare agli albanesi infortunati e malati che bivaccano giù al porto.

si abbiano idee chiare. In realtà, la falla aperta otto giorni fa si continua ad allargare. E la topica che il governo vuole utilizzare non sembra adeguata per fronteggiare la situazione drammatica che si è venuta a creare.

Incidenti a Tirana, un morto Militarizzati i porti dell'esodo

Misure eccezionali in Albania: proibiti gli assembramenti nelle città, i porti di Durazzo, Valona e Shengjin dichiarati «zona militare» e presidati dall'esercito. A Tirana, dopo i durissimi scontri di mercoledì, è tornata per il momento la calma. Ma nei disordini lungo la «via delle ambasciate» è morto un ragazzo di 14 anni. Da Durazzo continuano a salpare imbarcazioni cariche di profughi.

folia sono partiti colpi d'arma da fuoco contro la polizia e sarebbero stati usati persino gli esplosivi. Nel pomeriggio la folla si è spostata nella piazza Scanderberg e lì sono proseguiti i lanci di sassi e di lastre di cemento diverte dalle panchine. Ventiquattro persone sono state arrestate e accusate di «atti di vandalismo».

che rischia di affondare. I militari che presidiano i moli non intervengono. Molti, anzi, si spogliano della divisa e si mescolano alla folla. Lo scrittore albanese Ismail Kadare, in esilio a Parigi, ha dichiarato a una radio francese che non intende candidarsi alle elezioni. «Ma sono certo che l'Albania sarà democratica entro un anno o poco più. L'importante è che il processo di democratizzazione vada avanti». Per ora, tuttavia, il paese è nel caos. La Grecia presidia la frontiera con l'Albania, mentre il Montenegro pare disposto a ospitare 25 mila persone in virtù di un accordo col governo albanese. «Accordi a tavolino» - avverte Gramos Pasko, leader del principale partito d'opposizione, il Partito democratico - il governo vuole creare uno stato di caos prima delle elezioni. Il paese è in preda al delirio. L'Italia deve far vedere in tv (Raiuno) si capita in tutta l'Albania, ndr) In quali condizioni vivono realmente i profughi. Far capire alla gente che non tornerà lì al paradiso.

presentata ieri, la Profin italiana, con la garanzia della Sace, ha deciso di prestare al governo di Ramiz Alia 100 milioni di dollari per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli. Il tasso di interesse sarebbe del 10,5%. Un'operazione che avviene proprio mentre l'Italia tiene ancora bloccati 10 miliardi di lire già stanziati per aiuti alimentari. Nell'interrogazione i parlamentari hanno chiesto se le aziende a partecipazione statale del settore agro-alimentare sono state interessate a questo tipo di intervento e per quali ragioni sarebbe stato favorito il rapporto con un'impresa privata, la Profin appunto, che la capo a Ciarrapico.

Il «rubbettino», in realtà, rimane ancora aperto e non sarà facile, adesso, intervenire. Sostengono cioè i profughi, via terra, attraverso la Jugoslavia, in 15000 si appresterebbero a raggiungere l'Italia, mentre altri quasi 50000, che i commissari dovranno passare al vaglio, come in un concorso pubblico dai contorni umani sconvolati. Ci vorranno settimane, mesi, forse anni. E intanto? Intanto verranno attivati i campi profughi. Dovrebbero nascere anche fuori della Puglia, a Capua, a Parma, a Latina, in ex campi di tiro o strutture militari. Le immagini di quei «lager», verranno mandate in Albania. Dovranno fare parte integrante della campagna televisiva di scoraggiamento che il governo vuole attuare. Dovrà servire a smorzare le speranze di quanti guardano all'Italia come al paese di Bengodi. Sono previsti anche aiuti economici a Tirana, a cominciare dai 10 miliardi già stanziati che la Farnesina non ha ancora provveduto ad inviare. Contro la legge Martelli, in un fondo di oggi, torna intanto a polemizzare La Voce repubblicana. Stamattina, su richiesta del gruppo Pds, il governo rinvierà alla Camera sulle iniziative che intende adottare.

TIrana. Mentre migliaia di profughi cercano di raggiungere la costa italiana su vecchie imbarcazioni o di passare il confine con la Grecia, il governo albanese ricorre a misure d'emergenza. A Tirana e in altre tre città sono proibiti gli assembramenti. Il porto di Durazzo è stato dichiarato «zona militare». Le forze di «difesa popolare» cercano di impedire l'accesso ad altri due porti, Valona e Shengjin. L'esercito controlla strade e ferrovie. A Tirana, stretta nell'assedio della carestia, continuano gli scontri. Secondo il governo l'esodo e i disordini impedirebbero l'arrivo di rifornimenti. Un ragazzo, forse due, hanno perso la vita, altre otto persone sono rimaste ferite. «Un ragazzo di 14 anni è stato colpito alla testa dalle pallottole e poco dopo è morto», conferma Ben Ruka, giornalista del quotidiano d'opposizione «Rinascita democratica». Fin dal mattino di mercoledì la folla si è radunata nella «via delle ambasciate»: molti cercano di trovare rifugio nelle sedi delle rappresentanze straniere. Polizia e militari sono arrivati con mezzi blindati e idranti. Secondo le autorità, dalla

Secondo l'interrogazione presentata ieri, la Profin italiana, con la garanzia della Sace, ha deciso di prestare al governo di Ramiz Alia 100 milioni di dollari per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli. Il tasso di interesse sarebbe del 10,5%. Un'operazione che avviene proprio mentre l'Italia tiene ancora bloccati 10 miliardi di lire già stanziati per aiuti alimentari. Nell'interrogazione i parlamentari hanno chiesto se le aziende a partecipazione statale del settore agro-alimentare sono state interessate a questo tipo di intervento e per quali ragioni sarebbe stato favorito il rapporto con un'impresa privata, la Profin appunto, che la capo a Ciarrapico.

«C'è pena, commiserazione, ma anche poca voglia di stare nella parte della popolazione ospitale. L'impressione è che qui a Brindisi le cose non siano destinate ad andare come a Otranto. Qui non è scattata alcuna gara di solidarietà. Non ci sono centri di raccolta viveri, le parrocchie non hanno ricevuto nemmeno un maglione da donare agli albanesi infortunati e malati che bivaccano giù al porto.

Il «rubbettino», in realtà, rimane ancora aperto e non sarà facile, adesso, intervenire. Sostengono cioè i profughi, via terra, attraverso la Jugoslavia, in 15000 si appresterebbero a raggiungere l'Italia, mentre altri quasi 50000, che i commissari dovranno passare al vaglio, come in un concorso pubblico dai contorni umani sconvolati. Ci vorranno settimane, mesi, forse anni. E intanto? Intanto verranno attivati i campi profughi. Dovrebbero nascere anche fuori della Puglia, a Capua, a Parma, a Latina, in ex campi di tiro o strutture militari. Le immagini di quei «lager», verranno mandate in Albania. Dovranno fare parte integrante della campagna televisiva di scoraggiamento che il governo vuole attuare. Dovrà servire a smorzare le speranze di quanti guardano all'Italia come al paese di Bengodi. Sono previsti anche aiuti economici a Tirana, a cominciare dai 10 miliardi già stanziati che la Farnesina non ha ancora provveduto ad inviare. Contro la legge Martelli, in un fondo di oggi, torna intanto a polemizzare La Voce repubblicana. Stamattina, su richiesta del gruppo Pds, il governo rinvierà alla Camera sulle iniziative che intende adottare.